

## I filologi e gli angeli. È di Eugenio Montale il *Diario postumo*?

Bologna: Bononia University Press 2014, p. 453.

RENATO GENDRE [renato.gendre@libero.it]

Università degli Studi di Torino, Italia

[HTTPS://DOI.ORG/10.5817/ERB2019-1-17](https://doi.org/10.5817/ERB2019-1-17)

La risposta all'interrogativo che pone il sottotitolo è: no, il *Diario postumo* non è di Eugenio Montale. E non sarebbe attribuibile a Eugenio Montale neppure se qualche verso fosse suo, il che – tra l'altro – non si può, almeno in via teorica, escludere del tutto, benché non sia tanto facile suffragarlo con prove. Crediamo che a questa conclusione siano ormai giunti tutti gli studiosi seri del poeta. Quelli cioè, che avendo indagato con 'scienza e coscienza' tutta la sua opera poetica ne hanno rimarcato l'indiscusso valore, con l'esclusione però del così detto, perché il titolo è arbitrario, *Diario postumo*, di cui, per altro, anche il Sistema Bibliotecario Nazionale ha rifiutato la paternità. È stata una *querelle*, questa dell'attribuzione dell'opera, che si è sviluppata dapprima sulle pagine dei giornali, per approdare poi su riviste e libri specialistici. La questione è arcinota, per questo la riassumiamo brevemente. Nel febbraio del 1996, Mondadori pubblica una raccolta di ottantaquattro liriche a nome di Eugenio Montale, con il titolo appunto di *Diario postumo*, secondo il testo fissato da Rosanna Bettarini, curato da Annalisa Cima e con una prefazione di Angelo Marchese. Tempo di leggere con la dovuta attenzione i componimenti nel loro complesso e tra l'estate del 1997 e l'autunno del 1998 si scatena l'inferno. Da una parte, un gruppo abbastanza numeroso di studiosi, tra cui Rosanna Bettarini e Gianfranco Contini ovviamente, in quanto curatori dell'edizione critica (!) einaudiana della sua *Opera in versi* (1980), ma anche Maria Corti e Cesare Segre, con motivazioni e ostinazioni diverse la prima e con colpevoli silenzi il secondo, ne affermano o sostengono l'autenticità. Dall'altra, un manipolo agguerrito in cui spiccano oltre a Giovanni Raboni,

Dante Isella che in modo perentorio dichiara che "il *D[iario] P[ostumo]* è un falso; anzi un falso di mediocre fattura", come riporta F. Condello all'inizio del libro (p. 9). E lo stesso giudizio ha espresso, con la ben nota sua franchezza, Claudio Giunta dalle colonne della "Domenica. Il Sole 24ore" del 12 aprile 2015: "bizzarri anacronismi, fatti di stile che in nessun modo armonizzano con lo stile dell'ultimo Montale, contraddizioni da parte della 'curatrice', circa le modalità di formazione del libro" (*Pessimo Montale postumo*, p. 26), impediscono qualsiasi serio tentativo di assegnare all'opera una paternità montaliana. E conferma le conclusioni di Dante Isella il pugnace studioso dell'Università di Trento: "Il *Diario postumo*, chiunque ne sia l'autore, è un libro che non vale la mezz'ora che si impiega a leggerlo" (*ibid.*). Se tuttavia uno è disposto a rischiare e lo legge fino in fondo con attenzione, alla fine dovrà dare la risposta a una di queste due domande. Prima: è stato uno scherzo brillantemente crudele orchestrato da Eusebio allo scopo di beffare i filologi? Questo interrogativo nasce dal fatto che il poeta, come rivela a Maria Corti, li ritiene "cani da tartufo" (*Montale dopo il parapiglia*, "la Repubblica", 04.09.1997, p. 33) e per questo "bisogna depistarli" (*ibid.*); infatti, "vedrai che *bagarre*, che parapiglia ne nascerà" (*ibid.*) alla pubblicazione di quelle ottantaquattro poesie, distribuite in undici buste sigillate davanti ad un notaio, contenenti ciascuna sei poesie con l'aggiunta nell'ultima, di altre diciotto, affidate ad Annalisa Cima, con l'impegno che, passati cinque anni dalla sua morte, pubblicasse il contenuto di una busta all'anno, in una esclusiva *plaque*. Seconda: il *Diario postumo* è un falso clamoroso, in cui la esecutrice testamentaria, in modo

neppure tanto sapiente, ha mescolato ai suoi, alcuni versi forse autenticamente montaliani? La lettura del libro di Federico Cardello non lascia spazio, con l'ampia messe di prove, se non per la seconda opzione: "il *Diario postumo* è una raccolta poetica la cui organizzazione e conservazione non possiamo in alcun modo attribuire a Montale; [...] i cui autografi non risultano conciliabili con la grafia di Montale; [...] è una raccolta poetica che contraddice platealmente le abitudini espressive e le tecniche compositive di Montale" (p. 421). Dopo *A che punto siamo? Piccola premessa* (pp. 9–13) tutta la materia

è distribuita in sei Parti. Prima: *Date e dati, per cominciare, ovvero: di che cosa possiamo essere certi* (§§ 2, pp. 15–110). Seconda: *Numerologia del Diario postumo, ovvero: perché l'origine di queste liriche rimane del tutto oscura* (§§ 11, pp. 112–209). Terza: *La «botte di ferro», ovvero: a chi giova un testamento* (§§ 11, pp. 212–266). Quarta: *Cinque intermezzi, ovvero: quante confuse storie in una storia* (§§ 5, pp. 267–326). Quinta: *«La poesia non si fabbrica», ovvero: come è fatto il Diario postumo* (§§ 9, pp. 329–388). Sesta: *Firmato Montale, ovvero: cosa dobbiamo concludere e cosa dovremmo fare* (§§ 5, pp. 391–421). Infine, la *Bibliografia* (pp. 423–453).



This work can be used in accordance with the Creative Commons BY-SA 4.0 International license terms and conditions (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>). This does not apply to works or elements (such as images or photographs) that are used in the work under a contractual license or exception or limitation to relevant rights.

